

PCTO FINESTRE SULMODERNO
30 GENNAIO 2024
CRISTINA CAMPO E LA SPIRITUALITA' MODERNA
a cura della prof.ssa Archilletti Monica

- **INTRODUZIONE:** Pensando a questo incontro, alla data, ho più volte scritto e cancellato l'apertura...avevo immaginato una lezione “magistrale” con tanto di slide e effetti speciali fantascientifici..ma poi ho capito: se vogliamo ricostruire (o almeno ci proviamo) o indagare un “nuovo uomo (antropos) dentro di noi, intorno a noi, nella letteratura, nella cultura, proviamo a partire dall'umano!! Voglio portare una TESTIMONIANZA una riflessione, PARTENDO DALLA LOCANDINA .

Essa infatti non è stata realizzata per pura pubblicità, ma per valorizzare il ruolo di ciascuno di noi, ed in particolare di ciascun discente in questo percorso.

Tale PCTO infatti è stato pensato come una ricerca, un'indagine conoscitiva esistenziale, per la valorizzazione di ciascun alunno., nasce dai nuovi fermenti che aleggiano da tempo nella scuola, sul ruolo dell'EMPATIA, dell'EDUCAZIONE CIVICA, dimenticando che se si forma l'uomo , si forma nella sua interezza: mente, cuore (spirito-anima) corpo.

CHI SONO?

DOVE STO ANDANDO?

PERCHE' ?

Chi nella Letteratura moderna ha ricercato il senso della vita? E come lo ha fatto?

Allora ora proseguiamo il percorso letterario: Foscolo da buon agnostico diceva che la nostra eternità, risiede nella traccia che lasciamo di noi stessi, nella missione civilizzatrice della poesia...ecco i poeti e le poetesse sono per noi moderni una traccia di loro stessi, della loro epoca.

Dopo aver assistito con MORAVIA ed i suoi 2 romanzi alla distruzione della famiglia, dei valori, dei sogni di ciascun uomo, proviamo a cercare una RICOSTRUZIONE.

LA SPIRITUALITA' NELLA LETTERATURA DEL secondo'900:

• **DUE AUTRICI**

- **Breve EXCURSUS** Come nasce la spiritualità nei primi secoli:
- **Breve excursus etimologico** Riferimenti ETIMOLOGICI: Cicerone RE-LEGERE ; Sant'Agostino RE-LEGARE.
- **Eroi e Martiri (ESEMPI TRATTI DALLE LETTERATURA ANTICA E MODERNA ATTUALITÀ)**

Vittoria Guerrini, in arte Cristina Campo (Bologna 1923, Roma 1977), ormai riconosciuta come una delle voci poetiche più alte del novecento, è stata straordinaria ed originale interprete della più profonda spiritualità insita nella letteratura europea. Appassionata studiosa di Hofmannsthal («*Siamo fatti della stessa materia di cui s'intessono i sogni, / e i sogni sollevano le palpebre / come i piccoli bambini sotto i ciliegi, / dalla cui corona il suo cammino oro pallido / la luna piena inizia attraverso la grande notte [...] E tre cose sono una: un uomo, un oggetto, un sogno*»)

(Hugo von Hofmannsthal, *Terzine sulla caducità*, III[1]), rivisitò il mondo misterioso delle **fiabe** svelandone le trascendenti simbologie. Fu traduttrice e critica di originale con metodologia, enucleando dalle opere letterarie l'idea del destino e il dominio della legge di necessità sulle vicende umane che l'arte esprime in una aurea di bellezza. Appartenne al ristretto nucleo di intellettuali che avviarono l'introduzione di *Simone Weil* in Italia. (p. 59 da IMMAGINI E PAROLE *la ricerca della perfezione*)

Negli anni cinquanta maturò la sua prima formazione nella Firenze dei grandi poeti del tempo ove conobbe Gianfranco Draghi che la indusse a pubblicare i suoi primi saggi su “La Posta Letteraria del Corriere dell'Adda e del Ticino”. Dal '56 si trasferì per sempre a Roma.

Studiosa di spessore leopardiano, stabili intensi sodalizi umani e spirituali e innumerevoli frequentazioni di grandissimo rilievo, basti menzionare: **Luzi**, Traverso, Turoldo, Bigongiari, **Merini**, Bemporad, Bazlen, Dalmati, Pound, **Montale**, Williams, Pieracci Harwell, Malaparte, **Silone**, Monicelli e Scheiwiller. Tra i filosofi ricordiamo Elémire Zolla, Andrea Emo, Lanzo del Vasto, Maria Zambrano, Danilo Dolci che sostenne nei momenti difficili, ed Ernst Bernhard che le fece conoscere il pensiero di Jung, di cui era stato allievo.

Fu consulente editoriale, scrisse su importantissime riviste e studiò l'**esicasmò**, la mistica occidentale ed orientale, i grandi classici e i poeti di ogni tempo.

Breve excursus etimologico , misticismo laico, misticismo dei PADRI DEL DESERTO E DEI CENOBITI.

La sua “metafisica della bellezza” la indusse a una controversa e profonda riflessione sulla liturgia, ritenendo la sacralità dei riti e la comprensione del valore della trascendenza efficaci difese dalla minaccia della despiritualizzazione del mondo incombente sulla modernità che secondo la Campo, in una certa misura, è disattenta alla bellezza ed esposta alla vanificazione delle intenzioni.

L'architettura culturale e spirituale dell'universo campiano si desume anche dai tanti e ricchi epistolari. In particolare dalle “Lettere a Mita” (la scrittrice Margherita Pieracci Harwell), uno degli epistolari più affabulanti di tutta la letteratura italiana, è infatti possibile ricostruire la *storia di un'anima* che palpita per l'incanto e la tragedia della vita.

Nel 1965, alla morte del padre musicista, **Vittoria Guerrini**, in arte **Cristina Campo** e più pseudonimi, sceglie di allontanarsi dalla sua precedente dimora romana per congiungersi al singolare isolamento del colle Aventino, la cui lapidarea ma delicata poesia si riversa tra le acque del fiume Tevere. Sistematasi in una dimora nei pressi della chiesa di Sant'Anselmo, l'arreda col mobilio di quella Firenze tanto vissuta quanto amata, emblema e vanto della transitorietà della bellezza, la medesima che la spinge con spiccato vigore a calarsi nella natura e nell'esaltazione dell'essenza umana, ricercandone l'incorruttibilità del pensiero e dell'animo. La sua, una ritualità privata della liturgia, la cui unica necessità estetica è rappresentata dallo splendore dell'espressione contemplativa che per la Campo è teatro della sfida al destino condotta dalla poesia e dal sacro.

(tutte le poesie sono tratte da: Le poesie, Firenze, Le Lettere, 1999.)

I TESTI E GLI PSEUDONIMI che ruolo hanno significato nella sua vita?

Molteplici per non essere nessuno: "Ha scritto poco ,ma le piacerebbe avere scritto meno", diceva di se stessa.

- **GLI IMPERDONABILI:** Ceronetti definisce la CAMPO UNA TRAPPISTA DELLA PERFEZIONE IN MEZZO A TANTE MEDIOCRITA'.

L'OPERA RACCHIUDE TUTTI GLI SCRITTI IN EDIZIONE POSTUMA, POICHE LEI IN VITA HA PUBBLICATO SOLO 2 ROMANZI.

Lei stessa si definisce un'imperdonabile!

Dalle Fiabe, cammini misteriosi dell'eroe per salvare o salvarsi e raggiungere la BELLEZZA fino al commento dei PADRI DEL DESERTO (pp. 211 e ss) e AI RACCONTI DEL DEL PELLEGRINO RUSSO.

In questi scritti così dissimili troviamo una eleganza stilistico-lessicale come se le parole volessero elevarsi al cielo ed il desiderio di RICERCA DEL SENSO PROFONDO DELLA VITA, fino ad arrivare ad ammettere che *vita mutatur non tollimur, con una apparente inconciliabilità tra corpo e spirito, fra anima e corpo...* un po' propria anche dei primi cristiani.

Ma l'aspetto più interessante è rappresentato dall'accostamento tra la fiaba ed il cammino ascetico PP.DA 211e ss

Ma proviamo a capire: cosa vuol dire **spiritualità**? Quando noi parliamo di spiritualità confondiamo la parola con il termine **religione**.

Ma la spiritualità è la ricerca dell'invisibile attraverso il visibile che non coincide necessariamente con la religione confessionale o le grandi religioni rivelate.

Gli Imperdonabili e dalla rappresentazione di questi, artisti in prevalenza, di cui si sa riportare alla mente la capacità di costituire ed accogliere gli estremi delle esperienze interiori personali, in un'epoca caratterizzata dall'eccidio della parola.

Cristina Campo, scrittrice il cui ingegno fu per lungo tempo estraneo al discernimento della società letteraria giudice delle sue opere, s'impone all'attenzione del pubblico solo dalla fine degli anni Ottanta, in un mutato clima culturale improntato sul cadere della pregiudiziale anti spiritualista.

La risposta al retaggio di una paralizzante tradizione, ha dato vita alla stesura de *Gli Imperdonabili*, **raccolta pubblicata dieci anni dopo la morte della scrittrice**, costituitasi attraverso le varie pubblicazioni prosaiche e contenente gli avvicendamenti culturali e trascendentali della donna. La fiaba diventa didascalia della vita e dell'ascesi. COME?

L'esegesi della fiaba si apre al lettore come centro attorno al quale si definisce l'intento di attingere dall'arte e dalle sue generalità, le immagini determinanti un discorso il cui fine non è in nessun caso meramente letterario.

Il percorso dei personaggi delle fiabe viene da Campo assimilato a quello degli uomini: come i protagonisti di queste storie percorrono un cammino nel quale incontrano difficoltà, pericoli, fatiche che li porteranno ad una metamorfosi sia esterna che interiore, così il destino dell'uomo, che attraversa ogni sorta di prove per giungere ad un traguardo.

Il simbolo della fiaba è il dolore per le prove a cui sono sottoposti i protagonisti, è l'allusione ad un destino intricato disegnato dalla Volontà Divina. LEGGERE P. 17: Il cammino nella fiaba; P.32-33 (l'eroe della fiaba); 10-11(Belinda ed il mostro)

Il tempo che vive Cristina Campo è da lei definito "il tempo in cui tutto vien meno" ed è dunque nell'Assenza di tutto ciò che appare la spinta verso la dimensione spirituale che si compie nel silenzio.

Le raffinate sonorità accompagnano lo stile saggistico di paragrafi autonomi tenuti assieme da rimandi e riprese volte alla rieducazione amorosa dell'anima oltre la percezione sensibile. Questi, accostabili nei toni ai più variegati testi sacri per il loro valore ascetico e di raggiungimento della pienezza, vincono la necessità che si compie nella consuetudine del vivere, per mezzo dell'**eroe di fiaba** e della sua incredulità diretta al visibile.

Ogni tema già trattato viene approfondito in una seconda fase, arricchita dall'indagine letteraria e filosofica rivolta al concetto di **perfezione** e sviluppo del pensiero come bellezza celata nel reale, riscoperta nel suo essere leggera e mai superficiale attraverso il dialogo avuto con le opere di **Simone Weil**, di cui la Campo, sarà tra i primi divulgatori in Italia.

L'**attenzione**, già presente nei brani precedentemente trattati, diviene ora uno degli argomenti centrali, una categoria che va definendosi su più piani, sino alla **sprezzatura**, virtù che invita all'**audacia** tanto quanto all'attenta misura di giudizio, affinché si compia in libertà, tra astri e demoni, quel destino chiamato **vocazione**, assieme alla premessa che conduce il lettore ai momenti successivi della raccolta.

Il sodalizio e l'amore provato per **Elémire Zolla**, storico delle religioni e studioso di mistica occidentale ed orientale, porta l'autrice a concentrarsi su temi di *pratica misterica del rito*, come dimostrato dalla produzione in versi pubblicati su d'un numero della rivista di antropologia e sociologia "*Conoscenza religiosa*" annuncianti **la morte dell'autrice nel 1977**.

Ella, in quest'ultimo periodo della sua vita, raggiunge una profondità contenutistica mai toccata prima, così remota dalla fragilità degli scritti fiorentini ed a sua volta, con rinnovata volontà nonostante le sofferenze fisiche, da ordine interiore ed esteriore alla mente di Zolla: intensa ma informe, ricca di recessi e poco incline al rigore di pensiero e di sentimento perché fugace nella sua astrazione.

In Cristina Campo domina un nitido e crudele senso del garbo, che ricorda la sobrietà degli artisti toscani del Quattrocento, la cui parte più propriamente poetica della produzione è caratterizzata prevalentemente dall'attività notturna di traduzione di autori stranieri come Emily Dickinson e John Donne, arricchita dalla ricerca che bagna ogni fibra del più degno sapore della parola pronunciata, la maturità realizzata nella bellezza e nella sua espressione più pura.

Questo, un percorso compiuto non nell'isolamento diretto rispetto alle correnti e ai gruppi culturali contemporanei, bensì puntualizzato dalla grande personalizzazione dell'intendimento del secolo vissuto, la cui forza consta nel sapere tener conto delle ragioni dell'animo tanto quanto di quelle del pensiero e nelle quali la creazione dell'esperienza estetica non è scissa da quella etica.

L'autrice, la cui lettura non è mai facilitata dai numerosi rimandi introspettivi che costellano i suoi scritti, muta le intuizioni in immagine sonora e la parola s'illumina nella chiarezza della manifestata verità del proprio essere.

La Campo ha saputo riconoscere e vivere in obbedienza a questa **rischiosa autenticità**, coincidente nella sua persona con l'indagine volta al raggiungimento degli strumenti espressivi necessari al fine di non consegnarsi all'irreprendibile disciplina del mercato dei letterati ma far propendere la propria natura verso il lettore privilegiato, colui che come lei accetta di riconciliare attenzione ed attesa, la riverenza per il reale, tenendo alte le fiaccole dell'altare dove si celebra il sacrificio in onore della drammaticità poetica o creazione poetica dello spirito.

Le sue poesie tratte da "LA TIGRE ASSENZA"

*Solo resiste al tempo
quel che si fa
col tempo.
E quello che si fa con l'eternità?
La poesia viene
quando restiamo
nell'inesauribile
compagnia della solitudine.
Viene come un subito*

*taglio, dove si mischiano
con fredda febbre,
sangue con sangue,
due separati
mondi.*

-

*Moriremo lontani. Sarà molto
se poserò la guancia nel tuo palmo
a Capodanno; se nel mio la traccia
contemplerai di un'altra migrazione.*

*Dell'anima ben poco
sappiamo. Berrà forse dai bacini
delle concave notti senza passi,
poserà sotto aeree piantagioni
germinate dai sassi...
O signore e fratello! ma di noi
sopra una sola teca di cristallo
popoli studiosi scriveranno
forse, tra mille inverni:*

*«nessun vincolo univa questi morti
nella necropoli deserta».*

CRITICI E STUDIOSI

Cristina Campo (questa eccezionale scrittrice, traduttrice e poetessa, profondamente cattolica, morta nel 1977 all'età di cinquantatre anni)

Anche se magari non sempre si riesce a cogliere esattamente il significato di una prosa che si avvicina alla poesia, di un'espressione che procede per lampi folgoranti. L'importante è sentire la "giustizia", cioè percepire che quello che la scrittrice ci sta dicendo è molto vicino al nostro cuore. *Un libro per meditare, per imparare, per vivere meglio. E' l'incontro con un grande personaggio, ancora poco conosciuto. Imperdibile. (Cultura cattolica)*

Cristina Campo scompare nel 1977, a 54 anni, nel silenzio quasi totale di una società letteraria che non ne aveva ancora capito il ruolo

(Anna Maria Bonfiglio)

Cristina Campo, l'imperdonabile, la mistica, la veggente dei due mondi, va

cercata all'ombra della luce, nell'eternità, come una fede in grado di vincere la categoria tutta umana del tempo.(Giogia Antonelli 29 Aprile 2023)

La fiaba consente la metamorfosi della mera vista in percezione: capacità di riconoscere ciò che veramente esiste nelle cose, vale a dire l'invisibile. Campo è convinta vi sia: «stretta relazione fra il corporeo e lo spirituale nell'esperienza religiosa» (p. 17). Tale verità, era, per i primi cristiani, lapalissiana. Successivamente fu sopraffatta dall'affermarsi della visione dualista, mirata al disprezzo della carne. Cristina torna ad affermarla accuratamente, quasi in termini bruniani, richiamando l'attenzione sulla "Forma formate", che palpita negli enti di natura. Nel molteplice si dà l'Uno: «il divino attraversa e coinvolge il sensibile [...] corpo e spirito non sono separati, ma intimamente uniti e potenziati dalla relazione con il divino» (p. 18). Del resto, nella poesia Diario bizantino, l'Imperdonabile aveva, con grande forza, affermato di appartenere all'altro mondo, al regno dell'assoluto e dell'invisibile, lo spirituale con Dio.. (p. 47), come accade nelle fiabe. (Chiara Zamboni catalogo Mimesis)

<https://www.rsi.ch/cultura/focus/Incontro-con-Cristina-Campo-12010692.html>

INTERVISTA Non cerca la fama ..l'arte è a servizio della conoscenza del sé

Testo dell'intervento di Mario Luzi al Convegno di Firenze dedicato a Cristina Campo a venti anni dalla morte. 7 /8 Gennaio 1997

MARIO LUZI A guisa del congedo. *Una religione dell'armonia del mondo*

Concludere credo che sia la parola meno appropriata per questo discorsetto che farò, si sa che non c'è mai conclusione, Nessun discorso, nessuna conversazione, nessuna disquisizione, è dimostrato, ha conclusione se è vera niente tale, se è veramente una conversazione fra pari, come siamo noi, tutti, anche se alcuni posti vicino alle origini di questa scrittrice, altri, invece, più prossimi agli effetti, ne conoscono le opere o le suggestioni. Ma siamo tutti sullo stesso piano, e anzi *io sono in un piano molto più complicato, più incerto di voi, di voi tutti, perché io sono stato veramente un amico familiare, vorrei dire, un frequentatore assiduo di lei, del suo gruppo.*

. Che cosa posso dire appunto, come veterano, degli studi su Cristina Campo? .

Io potrei oggi, a conclusione di quello che ho sentito, anche immaginare che tutto quello che io sapevo di lei, o ho avuto direttamente modo di constatare de facto, de viso, frequentando, parlando con lei e con gli amici del gruppo, fosse stato solo un preludio, un avvio prima di diventare un flusso molto bello, molto denso e molto trasparente, verso l'ultima stazione o l'ultimo riconoscersi di lei anima e corpo nel senso della liturgia della chiesa russa. E questo è solo un decorso da una mistica, diciamo così, edenica, limitata al campo dell'estetica, limitata al campo della

letteratura, selezionata dalla sua raffinatezza, dalla sua richiesta, anche, di solennità, a una mistica invece sacrificale.

Cristina tendeva a prezzo anche di un'amputazione; un'amputazione del mondo che veniva significato dai simboli, ma non verificato sulla materia. Più tardi quest'ardore di perfezione si è spostato, e si è spostato soprattutto nell'incontro con l'opera .

In un certo senso è lei ora un punto nodale a cui affluiscono amicizie vecchie e giovani che trovano nelle sue pagine, nel suo lavoro, un motivo di grande interesse e di elevazione. Essi producono ancora qualcosa, continuano questo lavoro del mondo, attraverso di lei, attraverso Cristina.

Questa credo sia per lei la ricompensa più grande.

Accanto alla Campo, notiamo un'altra poetessa:

Margherita Guidacci

Dall'arco cinquantennale delle raccolte e delle "disperse" balza con lucente, appartata coerenza una delle figure più alte e limpide del Novecento poetico italiano, intrisa di vaste e profonde consonanze europee (la Guidacci fu traduttrice sensibile ed eclettica, soprattutto di prosa e poesia inglese e dai prediletti Donne, Emily Dickinson ed Eliot, ma anche da Guillén e da poeti slavi e cinesi): la voce oggettiva, drammatica e tenera ad un tempo, di una "Sibilla" profondamente **classica e cristiana, dall'ethos** intensamente civile e religioso ma non confessionale né omologabile ad ortodossie ideologiche o letterarie, fedele solo alla "crescita" interiore e cosmica, al dono del proprio raro dono.

Nacque a Firenze, (Firenze, 25 aprile 1921 –Roma, 19 giugno 1992). figlia unica di genitori toscani, perse giovanissima la sua famiglia, a causa di una malattia. La sua infanzia estremamente solitaria, influenzò fortemente il suo carattere, incline all'introspezione e alla creatività. Margherita passò molte estati in una piccola cittadina, nella regione del Mugello, i cui ricordi di passeggiate tra le amate colline ed i paesaggi toscani, furono un'infinita fonte di ispirazione nella sua poesia.

Accompagnata nelle sue escursioni, dal cugino Nicola Lisi, noto per il suo stile limpido, fu intensamente influenzata, da quest'ultimo, nella sua poetica, che ella definì "come un canto di uccelli". Contrariamente alla voga del periodo, che vedeva l'affermarsi dell'ermetismo di Ungaretti, la Guidacci rimase sempre originale nei suoi scritti.

Dopo aver frequentato il liceo Classico Michelangelo, a Firenze, si iscrisse all'Università di Firenze, dove si laureò in Letteratura Italiana, con una tesi proprio su Ungaretti, le opere del quale comparò alle sue, sottolineando le differenze stilistiche. Si specializzò, quindi, in Letteratura Inglese ed Americana, e tradusse le opere di John Donne e le poesie di **Emily Dickinson**. Nel 1945, iniziò ad insegnare Letteratura Inglese ed Americana nei licei pubblici, per poi passare all'Università di Macerata ed, in fine, all'Università Maria Assunta in Vaticano.

Visse per il resto dei suoi giorni a Roma, dove si spense nel giugno del 1992

La poesia è il diario di un'anima, documento di un percorso spirituale. Mario Luzi, rievocando il momento del primo incontro, associava la sua figura a «un'impressione di luce festosa, una letizia mentale, accompagnata però da un senso luttuoso. Qualcosa che non potrei definire altrimenti che con questa parola la quale sembra molto grave, insomma la segnava. Segnava delle ombre in lei e segnava nel profondo chi ascoltava».

«Avevo conosciuto prima lo sfiorire che il fiorire – scrive di sé Margherita Guidacci -, avevo veduto prima come si muore che come si vive, e nella vita ero entrata, per così dire, a ritroso, senza poter staccare lo sguardo dal termine che ci attende sulla terra, il disfacimento della carne».

DUE POESIE SUL SENSO DEL DOLORE

All'ipotetico lettore (RACCOLTA POSTUMA)

*Ho messo la mia anima fra le tue mani.
Curvate a nido. Essa non vuole altro
che riposare in te.
Ma schiudile se un giorno
la sentirai fuggire. Fa' che siano
allora come foglie e come vento
assecondando il suo volo.
E sappi che l'affetto nell'addio
non è inferiore che nell'incontro. Rimane
uguale e sarà eterno. Ma diverse
sono talvolta le vie da percorrere
in obbedienza al destino.*

Da **Una breve misura** (1988)

*Anche sul fango Lieto risveglio
il sole resta sole d'ali e canti: ogni uccello
e non s'infanga conosce la sua alba
Quando è accaduto il peggio
Quando è accaduto il peggio
si forma un grande silenzio
come un lago immobile
su una città sommersa.
Son più reali le nuvole
delle case che prima abitavamo.
Ci affacciamo curiosi
e indifferenti come posterì.
sulla rovina che più non è tale
per noi, se soverchiandosi ha travolto
la nostra conoscenza,
Che sollievo sentire
che nulla ormai ci riguarda!*

Abbiamo visto due figure, due poetesse fuori dal coro, che hanno cercato con i loro scritti un senso alla vita, all'esistenza, non più INDIFFERENTI o ANNOIATE, ma COME EROINE di fiabe.

Riscoprire attraverso la letteratura, l'arte e la musica le emozioni, solo così si impara la relazione, l'empatia, la gentilezza, il rispetto, l'apertura all'altro. (Galimberti)

Quale luogo abbiamo noi per credere, crescere, coltivare i sogni? La scuola

- **Chiusura di impatto: QUINTILIANO, IL RUOLO DELLA SCUOLA ;**

1. Sumat igitur ante omnia parentis erga discipulos suos animum, ac succedere se in eorum locum, a quibus sibi liberi tradantur, existimet.

(Il maestro) assuma prima di tutto i sentimenti di un genitore verso i suoi discepoli e stimi di succedere al posto di coloro dai quali i figli gli sono affidati.

Ipse nec habeat vitia nec ferat. Non austeritas eius tristis, non dissoluta sit comitas, ne inde odium, hinc contemptus oriatur.

Egli stesso non abbia vizi e non (li) sopporti. La sua austerità non sia triste, non sregolata la sua cordialità, perché non sorga di là odio, di qua disprezzo.

Plurimus ei de honesto ac bono sermo sit: nam quo saepius monuerit, hoc rarius castigabit; minime iracundus, nec tamen eorum, quae emendanda erunt, dissimulator; simplex in docendo, patiens laboris, adsiduus potius quam inmodicus.

Abbia parecchio discorso sull'onesto e sul buono; infatti quanto più spesso avrà ammonito, tanto più raramente castigherà; non sia affatto iracondo, nè tuttavia sia dissimulatore di quelle cose che sono da emendare; sia semplice nell'insegnare, paziente della fatica, assiduo più che smodato.

2. Interrogantibus libenter respondeat, non interrogantes percontetur ultro.

Risponda volentieri a quelli che (lo) interrogano; a sua volta interPELLI quelli che non (lo) interrogano.

In laudandis discipulorum dictionibus nec malignus nec effusus, quia res altera taedium laboris, altera securitatem parit.

Nel lodare le dizioni dei discepoli non (sia) maligno né esagerato, poiché una cosa partorisce tedio della fatica, l'altra sicumera.

3. In emendando, quae corrigenda erunt, non acerbus minimeque contumeliosus; nam id quidem multos a proposito studendi fugat, quod quidam sic obiurgant, quasi oderint.

Nel correggere (le cose) che dovranno essere corrette, non (sia) acerbo e nient'affatto offensivo; infatti ciò appunto allontana molti dal proposito di studiare, (e cioè il fatto) che certi (maestri) rimproverino quasi che odiassero.

4. Ipse aliquid, immo multa cotidie dicat, quae secum auditores referant.

Egli stesso dica qualcosa, anzi molte cose ogni giorno, che gli uditori riportino fra sé.

Licet enim satis exemplorum ad imitandum ex lectione suppeditet, tamen viva illa, ut dicitur, vox alit plenius praecipueque eius praeceptoris, quem discipuli, si modo recte sunt instituti, et amant et verentur.

Sebbene infatti (il maestro) fornisca abbastanza di esempi da imitare dalla lettura, tuttavia la voce viva - come si dice - nutre più pienamente e specialmente (quella) di quel precettore che i discepoli, se solo sono stati istruiti rettamente, amano e temono.

Vix autem dici potest, quanto libentius imitemur eos quibus favemus.

A stento poi potrebbe dirsi, quanto più volentieri imitiamo coloro che ammiriamo.

RECALCATI, “L'ORA DI LEZIONE”

Periferia di Milano, anni Settanta. Gli anni del terrorismo e della droga, dei sogni di Oriente e di liberazione. Una mattina, nella classe di un Istituto Agrario, fa la sua apparizione Giulia, una giovane professoressa di lettere che parla di letteratura e di poesia con una passione sconosciuta. È quell'incontro a "salvare" Massimo Recalcati che, in questo libro dedicato alla pratica dell'insegnamento, riflette su cosa significa essere insegnanti **in una società senza padri e senza maestri**, svelandoci come un bravo insegnante sia colui che sa fare esistere nuovi mondi, che sa fare del sapere un oggetto del desiderio in grado di mettere in moto la vita e di allargarne l'orizzonte. È il piccolo miracolo che può avvenire nell'ora di lezione: l'oggetto del sapere si trasforma in un oggetto erotico, il libro in un corpo. Un elogio dell'insegnamento che non può accontentarsi di essere ridotto a trasmettere informazioni e competenze. Un elogio della statura della vite che non deve essere raddrizzata ma coltivata con cura e riconquistata nella sua singolare bellezza.

Un insegnante non è qualcuno che istruisce, che riempie le teste di contenuti, ma innanzitutto colui che sa portare e dare la parola, sa coltivare la possibilità di stare insieme, sa fare esistere la cultura come possibilità della comunità, sa valorizzare le differenze, la singolarità, animando la curiosità di ciascuno senza però inseguire alcuna immagine di "allievo ideale", ma esaltando piuttosto i difetti, persino i sintomi, di ciascuno dei suoi allievi, uno per uno. È insomma, come scrisse un grande pedagogista italiano quale fu Riccardo Massa, qualcuno che "sa amare chi impara". Tutti ne abbiamo conosciuto almeno uno. Questa è la vera prevenzione primaria che servirebbe ai nostri figli: incontrarne almeno uno così.(Da la PREFAZIONE)

La scuola come luogo di crescita e di formazione: come la vorresti? Come l'hai vissuta?

Bibliografia:

- Limes e lettere, A. Bonfiglio, *Cristina Campo, il simbolo e l'assenza*, 28 gennaio 2019;
- Rivista *ELLE, storia di donne*, gennaio 2019, a cura di S. Mostaccio;
- Discorso di M. Luzi, Convegno di Firenze in onore di C.Campo, 7-8 gennaio 1977.
- Le sue poesie tratte da “LA TIGRE ASSENZA”

-Chiara Zamboni catalogo Mimesis , **Il senso pèreciso delle cose**

Quintiliano, *Institutio Oratoria*

-M. Recalcati; *L'ora di lezione*